

IL LABORATORIO

Anno 14 - Numero 12

Dicembre 2017

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Cinquant'anni di società radicale

L'Italia non è più un Paese cattolico da almeno cinquant'anni.

E' diventato in tutto e per tutto una società secolarizzata, radicale, astiosa nei confronti dei valori fondamentali della vita e della convivenza.

Innanzitutto la vita.

Se l'aborto è un diritto emancipativo delle donne, possiamo immaginarci quale sia la felicità profonda, oggi, in Italia, riservata all'altra metà del mondo.

In compenso c'è il divorzio *express*.

Più rapido di una disdetta a Vodafone, non ha certo contribuito al contenimento dei femmicidi per i quali non servono le panchine o le scarpe rosse (sempre rosse, ma non c'è un altro colore?), ma un'educazione del rispetto, magari quella *demodée* della parrocchia.

Ma anche per i padri costretti a dormire in macchina, sotto il peso degli alimenti da passare, non è stato un grande affare.

Poi, fresco, fresco, il matrimonio *gay*.

Non serve alla prosecuzione della specie, ma alla pensione di reversibilità del sopravvivate.

Non certo un aiuto all'Inps, sicuramente più oneroso, in prospettiva, dei vituperati vitalizi.

Infine l'eutanasia.

Non l'impegno a ricercare, a lenire le sofferenze, a ricercare le cure, a reagire con lo spirito illuministico che dovrebbe caratterizzare la laicità.

Prima lo *scoop* grazie ad uno che sta malissimo e non può trasudare entusiasmo, poi la campagna *mediatica* e la soluzione finale, meglio se autografa.

Con l'obiezione ferocemente vietata ai dissidenti.

Naturalmente la società tace dei diritti veri, quelli dei lavoratori *amazonianiani* ed *ikeisti*.

Perché il consumismo edonista è l'unico antidoto al vuoto della società radicale.

Che si scopre rancorosa e disperata, dopo cinquant'anni di promesse facili, a buon mercato.

Mauro Carmagnola

SOMMARIO

Approvate le Dat	pag. 2
Il brivido dell'incertezza	pag. 4
Le cause della situazione critica dell'Italia	pag. 6
Senza coraggio	pag. 11
Opinioni e censura	pag. 13
Mondo fragile	pag. 14
Francesco e la sua Curia	pag. 15

Con la Cei in ritardo ed i catto-dem a supporto della cultura dello scarto

Approvate le Dat: Disposizioni Assolute del Totalitarismo

di Marco Margrita

L'introduzione delle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) è stata salutata, da ampi settori dei *media* e del mondo politico, oltre che da tutta quella larga parte di *opinion makers* che si erano schierati sulla posizione più comoda da sostenere, come una *legge di civiltà*.

Anche molti esponenti *cattolici* di vario orientamento partitico che hanno sostenuto con il loro voto il provvedimento convergono su questo giudizio, specificando (non si sa quanto a ragione) che non si è compiuto un passo verso il via libera all'eutanasia, ma solamente scongiurato d'infliggere l'accanimento terapeutico.

Per contrastare questa lettura, sarebbe troppo facile, mero mestiere da notista politico, far notare come qualche minuto dopo l'approvazione della legge, a pochi passi dal Senato, arringando le non oceaniche masse là convenute per festeggiare, l'esponente radicale Marco Cappato abbia rilanciato con un chiarissimo: *e ora l'eutana-*

sia legale.

Ci sono altre questioni che ci pare non siano state adeguatamente considerate da chi, a fine legislatura e con un dibattito al solito insufficiente, ha votato per le Dat.

Su queste vogliamo concentrarci.

Una prima l'ha rilevata, già qualche mese fa, Benedetto Ippolito.

In un articolo su *Formiche*, il filosofo evidenziava che *Nella legge viene non solo negata ogni forma di accanimento, ma viene demandata alla libertà personale del morente la decisione ultima su come, quando e in che misura voler vivere, e voler morire, attraverso la trasmissione pubblica dei propri relativi intendimenti testamentari.*

Ed ecco che qui il terreno si fa scivoloso, a ben vedere.

La domanda, infatti, è: che genere di concezione della vita umana è presupposta in questo tipo di legittimazione suprema della volontà individuale? (...)

Il punto è che la libertà di cui si accentua in tal modo la

portata individualistica non esiste realmente in questa forma in nessun soggetto umano.

La legge sposta l'attenzione dalla effettiva realtà della nostra libertà ad un'idea irrealistica e utopica di indipendenza che non ha nulla a che vedere con quanto la persona vive veramente.

Un secondo decisivo aspetto è stato ben espresso, con forza e chiarezza purtroppo solo dopo il sì parlamentare, dalla Conferenza Episcopale: le norme prevedono un'equiparazione tra trattamenti sanitari e nutrizione ed idratazione artificiale.

Tale equiparazione, ha spiegato il vescovo Giovanni D'Ercole, presidente della Commissione per la comunicazione e la cultura, è censurabile sia dal punto di vista etico, sia dal punto di vista della deontologia del medico.

Infatti, detti trattamenti sono deontologicamente ed eticamente dovuti come forma di sostegno vitale; negarle introduce forme di eutanasia, posto che esse hanno l'obiettivo di alleviare la sofferenza fino alla

Approvate le Dat: disposizioni totalitarie

Il Laboratorio 2018

fine della vita.

C'è, poi, terzo aspetto assai critico, quanto ha denunciato, su *Critica Scientifica*, il biologo Enzo Pennetta: *L'Ultimo Uomo nietzschiano nella sua condizione di esule dalla civiltà precedente ma non approdato alla condizione sognata di oltre uomo va oltre gli ideali di libertà sulla vita nascente non riconosciuta come tale e su quella malata non riconosciuta "degnata" e assume gli ideali del personaggio dostoevskiano Kirillov che reclama come somma libertà quella al suicidio.*

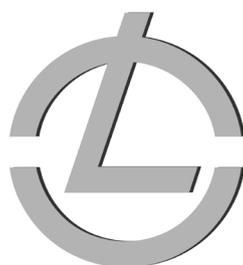
Decidere in anticipo su una ipotetica condizione futura si avvicina all'ideale di Kirillov, ma quando il suicidio passa attraverso l'obbligo di attuazione da parte del medico succede qualcosa di più, è ancora un passo verso la delega ad autorità terze del diritto di vita o di morte, un medico privato della propria decisionalità è un esecutore che prima o poi diventa attuttore passivo di disposizioni che non verranno dal testamento del paziente ma da tecnici delegati dall'autorità

competente.

Volersi assolutamente liberi potrebbe renderci schiavi di un potere più sottile e pervasivo, che non si fa(rà) remore a eliminare nutrizione e idratazione per rimuovere vite non degne.

La scriviamo grossa, ma i paradossi aiutano a comprendere: le Dat non finiranno per essere Disposizioni Assolute del Totalitarismo?

Sarebbe valsa la pena, soprattutto per i parlamentari cattolici (per quanto adulti), un supplemento di riflessione e battaglia, anche solo per il dubbio di dare una mano all'affermarsi della cultura dello scarto.



IL LABORATORIO

Il 19 gennaio 1982, in Torino, avanti il notaio Bazzoni, si costituiva l'Associazione Culturale Il Laboratorio.

Il sodalizio entra così nel suo trentaseiesimo anno di vita, il primo in cui, nella sede di Via Carisio 12 a Torino, potrà sviluppare al meglio le sue iniziative culturali ed in particolare quella nutrita serie di conferenze che ne hanno costituito il filo conduttore ed il momento di ravvicinata conoscenza con scrittori, intellettuali, economisti, giornalisti, politici con la P maiuscola.

Sarà un interessantissimo anno per gli Incontri di Studio, già ricco di qualificatissime adesioni.

Un'occasione per svilupparne la conoscenza, curarne l'immagine, rafforzarne l'efficacia comunicativa.

E' il primo impegno de Il Laboratorio lungo un anno che vedrà importanti novità, ma non potrà dimenticare i fondamenti dell'impegno culturale, fatto di ascolto, confronto e sintesi.

Tutto cambia-

Ma il meglio deve restare.

Scenari elettorali

Il brivido dell'incertezza

di **Beatrice Cagliero**

È nato un nuovo partito di sinistra, anzi, un partito di uomini Liberi e Uguali.

Questa è l'aspirazione di Pietro Grasso, *leader* di questo nuovo frammento della galassia della Sinistra, in cui hanno trovato rifugio molti membri di spicco di un Partito Democratico che ormai ha cambiato volto. Bersani, D'Alema, Speranza erano parte del volto del partito, parte dell'identità in cui si riconoscevano tanti elettori.

All'indomani del discorso di investitura del Presidente del Senato come guida di questa nuova formazione politica, gli analisti si sforzano di attribuire subito un peso specifico a questa sinistra, troppo sinistra per andare d'accordo con Renzi.

Il segretario ha mandato Pietro Fassino, un altro fondatore del Pd, alla ricerca di alleati per una futura, e sempre meno probabile, coalizione di governo.

Ma l'ex *premier* non sembra desiderare veramente una tregua.

I conflitti tra gli ex compa-

gni di partito non sembrano essere sanabili.

Sono gli stessi membri di Liberi e Uguali a sottolineare la netta differenza con il Partito Democratico.

Ma quanto vale questa Sinistra?

Alcuni dicono addirittura un 5-8% e tutti si chiedono da dove potrebbero venire tutti questi voti.

Bersani, durante un'intervista, ha affermato che l'obiettivo è di convincere quelli che non vanno più a votare e non di sottrarre voti alla sinistra più moderata.

L'incertezza sembra essere la nostra unica certezza.

Che cosa ci attende dopo le elezioni?

Il Movimento Cinque Stelle cresce, ma non abbastanza per potersi reggere unicamente sulle proprie gambe.

Il 40 % è ancora molto lontano.

Di Maio non parla di alleanze di governo, ma ripete che ogni discussione verterà sul programma.

La fiducia ad un eventua-

le governo sarà basata solo sul programma.

Un'affermazione ingenua, fatta da un *leader* che sembra ignorare le dinamiche parlamentari.

Sperare che il voto di fiducia si basi davvero solo sul programma sembra troppo anche per un movimento che si innesta fondamentalmente su un'utopia.

Qualcuno vede addirittura profilarsi un nuovo governo con Berlusconi, troppo indebolito per poter vincere, ma ancora abbastanza forte per rendersi indispensabile.

Indispensabile a Salvini per un governo di centro destra e indispensabile al Pd che, messo alle strette, dovrebbe considerare un nuovo governo di larghe intese.

Un Gentiloni bis?

Questo sarebbe l'annichilimento dell'elettorato.

Tutto cambia affinché nulla cambi.

Ancora un governo senza una forte identità, senza una forte legittimazione.

Alcuni temono addirittura

Il brivido dell'incertezza

un'ondata di disordini.

I più vedono questa ipotesi come una catastrofe che non farebbe che rimpolpare l'astensione.

Resta ancora un'incognita: il Presidente della Repubblica.

Nelle consultazioni, nella nomina di un Primo Ministro, il suo ruolo sarà fondamentale. Mattarella, un Presidente autorevole, ma silenzioso.

Come si muoverà in questa circostanza?

Sarà lui a dover garantire una transizione senza troppi scossoni.

E se il nuovo governo non otterrà la fiducia, sarà lui a dover sbrogliare la matassa e decidere il da farsi.

In questa realtà fluida e tentennante il compito più arduo è sempre quello di chi vota.

Votare o non votare?

E poi, chi votare?

Ma soprattutto, servirà?

Viva la Costituzione (tradita)!

di Mario Tassone

Il 27 dicembre del 1947 il Capo Provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, promulgava la Costituzione, approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre.

L'evento, nei giorni scorsi è stato ricordato timidamente, con scarso entusiasmo. In tutti questi anni la carta fondamentale della Repubblica è stata modificata ma la sua "struttura" ha tenuto. Il tentativo di intaccarne le fondamenta, dai due Renzi-Boschi e dal Pd, è stato sventato dal popolo italiano con il referendum del 4 dicembre del 2016.

Ma in questi anni la Costituzione materiale ha subito trasformazioni sostanziali.

L'avvento della cosiddetta seconda repubblica e i sistemi elettorali seguiti, ne hanno intaccato lo spirito e le ragioni più profonde.

Un Parlamento di nominati ha rotto il rapporto tra eletti ed elettori-territorio. I

l Parlamento è divenuto il prodotto delle consorterie dei movimenti che hanno sostituito i partiti e non è più, di fatto, il depositario della sovranità popolare, architrave della Carta pro-

mulgata nel dicembre del 1947. Altre "Sovranità" si sono imposte e il fenomeno dell'astensione dal voto e il disinteresse per la politica è divenuto patologico.

La legge elettorale con la quale andremo a votare a marzo è la rivincita dei perdenti del referendum del 4 dicembre 2016 con il sostegno di forze politiche che pur si erano schierate per il No. Il dissolvimento dell'istituto di rappresentanza democratica si appalesa quando si invoca il vincolo di mandato per i parlamentari.

Infatti non esistono i grandi partiti quando le "migrazioni" erano rarissime perché c'erano progetti di società e ideali che animavano la politica. In questo quadro ne consegue la richiesta del vincolo di mandato per chi intende sottrarre al parlamento, la rappresentanza della nazione (come recita, la Costituzione) per trasformarlo in strumento di logiche di interessi dai recinti ristretti! Speriamo che nella prossima legislatura siano presenti espressioni che si richiamino allo spirito che animò il costituente e che si avvii un processo che restituisca onore a una grande storia e si ripristino i valori della democrazia partecipata!

Seconda parte del contributo di un autorevole federalista torinese

Le cause della situazione critica dell'Italia

di Sergio Pistone

Il punto di partenza di questo discorso è cercare di chiarire le cause della situazione critica dell'Italia. A questo riguardo vanno certamente denunciate le responsabilità e inadeguatezze dei governi italiani che, dopo chi il paese è entrato nell'unione monetaria, non hanno saputo attuare un forte impegno a favore delle riforme strutturali (lotta contro gli sprechi, le inefficienze, i parassitismi, l'evasione fiscale, l'economia illegale) necessarie per progredire verso il superamento dell'arretratezza del sistema Italia nei confronti dei *partner* europei più avanzati. L'analisi non può però fermarsi a questo punto. Le responsabilità delle forze politiche devono essere inquadrare in un contesto più ampio nel quale il fattore determinante è rappresentato dall'incompiutezza del processo di integrazione europea.

Pe cogliere adeguatamente la situazione, occorre essere anzitutto consapevoli che l'unificazione europea rappresenta per il nostro paese allo stesso tempo

la via per il superamento della crisi storica dello Stato nazionale e la via del completamento della costituzione dello Stato nazionale democratico. L'Italia cioè condivide con gli altri paesi europei (anche quelli più avanzati) l'interesse vitale al superamento della crisi storica degli Stati nazionali tramite la creazione di una sovranità sopranazionale europea (nella prospettiva storica dell'unificazione mondiale). Ma questo interesse comune è integrato dal cruciale interesse specifico sopraindicato).

Quando è giunto all'ordine del giorno della politica l'avvio dell'unificazione europea, l'arretratezza complessiva dell'Italia, caratterizzata da una unificazione recente e da enormi divari economico-sociali e territoriali, non aveva reso possibile, a differenza dei paesi europei più avanzati, l'affermarsi di uno Stato efficiente, di un diffuso lealismo verso lo Stato, di un regime democratico con cui l'insieme degli italiani potesse identificarsi, e, pertanto, di una solida coscienza

nazionale. In queste condizioni di ritardo nella costruzione dello Stato nazionale, l'unificazione europea è apparsa alle forze democratiche ed europeiste, oltre che come il processo di superamento della sovranità assoluta, anche come la via del completamento del Risorgimento, il quale, non va dimenticato, aveva nelle sue più autorevoli guide visto l'edificazione degli Stati nazionali come una tappa in direzione dell'unità europea (¹). In effetti, l'inserimento in una economia di dimensioni europee avrebbe permesso il raggiungimento della maturità industriale del paese e, quindi, avviato il superamento dei divari economico-sociali e territoriali che estraniavano vaste masse popolari dallo Stato e dai valori democratici. E i progressi verso una condivisa coscienza civica sarebbero inoltre stati alimentati dal legame organico con più avanzate esperienze statali, nel quadro della formazione di una statualità sopranazionale.

Questa valenza specifica della partecipazione italiana alla costruzione europea (indi-

Seconda parte del contributo di un autorevole federalista torinese

Le cause della situazione critica dell'Italia

viduata chiaramente dai padri dell'europeismo italiano: Spinelli, Einaudi, De Gasperi e Albertini) è alla base dell'europeismo particolarmente avanzato e radicato che ha caratterizzato la politica italiana dopo la seconda guerra mondiale e che ha potuto contare fino a tempi recenti su un vasto consenso popolare. Va sottolineato in particolare che l'accentuato orientamento federalistico dell'europeismo italiano si è sempre fondato sulla convinzione che una struttura federale (istituzioni sopranazionali fornite di effettivi poteri e fondate sul consenso dei cittadini europei) è indispensabile per ottenere una organica solidarietà fra paesi forti e paesi deboli dell'Europa. E' un fatto che la partecipazione italiana all'unificazione europea, oltre ad aver contribuito in modo decisivo all'avanzamento di questo processo, ha costituito la forza trainante dei fondamentali progressi verso la modernizzazione economico-sociale e politica (la progressiva integrazione della grande maggioranza delle forze politiche nel sistema democratico)

co) dello Stato italiano. E' però un altro dato di fatto che l'influenza positiva dell'integrazione europea sull'evoluzione italiana si è a un certo punto decisamente indebolita.

Qui entra in gioco il fattore cruciale costituito dal carattere incompiuto dell'unificazione europea. Da una parte, nei quasi settant'anni di processo integrativo, il lento e graduale avanzamento, che è partito dalla Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950, ha permesso di ottenere grandiosi risultati riassumibili:

- nella pacificazione dell'Europa dopo secoli di guerre interstatali, le due ultime delle quali (la prima e la seconda guerra mondiale) ci hanno portato sull'orlo della fine della civiltà europea;

- in un progresso economico-sociale che ha fatto dell'Europa la regione più avanzata del mondo;

- in un progresso politico caratterizzato dalla generale diffusione del sistema democratico integrato in modo organico dai diritti di libertà e dai

diritti alla solidarietà sociale.

Dall'altra parte, l'unificazione europea è un'opera incompiuta perché non è giunta a realizzare la federazione europea che nella Dichiarazione Schuman viene indicata come il suo indispensabile traguardo. Ai progressi sul piano dell'integrazione sopranazionale (nel campo monetario di natura pienamente federale) si accompagna in effetti la persistenza dei meccanismi confederali (in ultima analisi il mantenimento da parte dei governi nazionali del monopolio del potere politico, che implica il diritto di veto sulle decisioni comunitarie) in settori decisivi quali il bilancio comune (le risorse dell'UE, che sono essenzialmente contributi nazionali, equivalgono a meno dell'1% del Pil europeo, mentre a titolo di esempio quelle degli Usa superano il 20%), la politica economica, la politica estera, la sicurezza e la difesa la revisione del sistema istituzionale. Il fatto che non si sia ancora raggiunto un sistema pienamente federale ha finito per produrre gravi conseguenze negative per l'UE nel

Seconda parte del contributo di un autorevole federalista torinese

Le cause della situazione critica dell'Italia

suo complesso e per l'Italia in particolare.

Per quanto riguarda l'Ue, il fatto di trovarsi in mezzo al gua- do impedisce di rispondere effi- cacemente alle sfide esistenziali ricordate all'inizio e che qui pre- cisiamo meglio.

Gli *squilibri economico-sociali* (diseguaglianza e di- soccupazione) e soprattutto gli *squilibri territoriali* (divari di sviluppo fra gli Stati membri dell'Ue) sono cresciuti a un tale grado, anche in connessione con la crisi globale di questi anni, da produrre sempre più gravi ten- sioni sociali e politiche e contra- sti nazionalistici, i quali mettono in gravissimo pericolo la soprav- vivenza dell'unione economica e monetaria. E' diventato sem- pre più urgente il passaggio da un'integrazione essenzialmente negativa (eliminazione degli ostacoli al libero movimento delle merci, delle persone, dei capitali e dei servizi) ad un'in- tegrazione anche positiva, cioè accompagnata da forti politiche sopranazionali capaci di affron- tare efficacemente gli squilibri economici, sociali e territoriali

inevitabilmente prodotti da un mercato non adeguatamente governato e, quindi, di sottrar- re, con un vero governo econo- mico europeo, l'economia e la società europea al dominio dei mercati. Il che richiede istitu- zioni sopranazionali fornite delle necessarie competenze e risorse e sottoposte al controllo dei cittadini europei (2).

Per quanto riguarda *la si- curezza*, l'Europa si confronta oggi con gravissime minac- ce di natura globale derivan- ti dalle contraddizioni di una globalizzazione non governata (povertà e divari di sviluppo, sempre più gravi crisi econo- miche e finanziarie, le nuove sfide poste dal terrorismo in- ternazionale e dalle migrazioni bibliche), dal degrado ecolo- gico, dal crescente disordine internazionale in un contesto caratterizzato dall'irreversibi- le declino dell'egemonia ame- ricana (la presidenza Trump è una chiara espressione di que- sto declino) e della sua funzio- ne relativamente stabilizzatrice anche in termini di sicurezza europea. Le minacce globali,

sostituendosi alle minacce ai confini meridionali e orientali dell'Ue, rendono improcrasti- nabile l'esigenza di federaliz- zare la politica europea estera, di sicurezza e di difesa. Va qui sottolineato che, diventando una potenza capace di agire efficacemente sul piano inter- nazionale, l'Europa potrebbe fornire un contributo deter- minante alla formazione di un sistema pluripolare strut- turalmente cooperativo, che aprirebbe la strada verso un mondo più giusto, più pacifi- co, ecologicamente sostenibi- le (3).

L'emergenza migratoria sta mettendo in crisi la libe- ra circolazione delle persone, cioè un caposaldo del mercato unico, oltre a produrre sempre più allarmanti tensioni politi- che e sociali. Per rispondere a questa sfida è indispensabile una efficiente politica comu- ne, cioè federale, dell'emigra- zione, diretta sia all'integra- zione dei migranti (che sono necessari al progresso eco- nomico e sociale europeo), sia alla realizzazione di un

IL LABORATORIO

TORINO

Licenziata la cultura

Siamo al capolinea del percorso di Chiara Appendino, che corrisponde alla tratta prediletta dell'*omnibus* grillino: l'ignoranza.

Si licenziano una trentina di poveretti che tenevano aperti una manciata di musei.

Mai detto che i musei di Torino siano il massimo che passa il convento.

Anzi.

Siamo assolutamente contrari al faziosissimo Polo del Novecento.

Noi de Il Laboratorio, che abbiamo come *mission* lo studio del Novecento, possiamo dire a buon diritto che il secolo breve non è quello della sinistra materialista ed atea ospitata al Polo di corso Valdocco, ma qualcosa di migliore, in qualche modo propedeutico e proiettato nel terzo millennio.

Diciamo anche che tutta la paccottaglia del Polo è stata ed è foraggiata dalla Compagnia di San Paolo, grazie ai soldi dei correntisti di quella banca.

Una vergogna!

Non parliamo, poi, del Museo della Resistenza, una cosetta retorica, superata e strumentale.

Malgrado ciò, riteniamo che gli ultimi ad essere licenziati debbano essere gli operatori della cultura.

Piuttosto si vada a vedere tra gli uffici polverosi ed inutili di via Milano e delle sue succursali, dove albergano non tanto impiegati inadeguati, quanto, piuttosto, dirigenti complici dello sfascio

amministrativo della città, per vent'anni pronti e pronti a dire signorsì a Novelli, Chiamparino e Fassino.

Ma ad una battaglia seria contro il Sistema Torino, che nella fattispecie è il Sistema Juventus, Chiara Appendino proprio non ci sta.

E così la fa pagare a trenta poveretti.

Incapace di prendere il sistema museale e rinconvertirlo (anche la Resistenza, orgoglio cittadino e non comunista), si adegua al profilo grillino.

Quello dei subalterni al potere.

Il vicino di casa eletto in consiglio comunale, che non avresti scelto neppure come capo-scala, il disoccupato endemico che rinuncia a metà del gettone di presenza, tanto gli resta l'altra metà che a lui basta e avanza coi trascorsi che ha avuto, il becero che nulla sa di nulla.

Quindi è naturale che Appendino cacci trenta poveri operatori culturali.

Uno sfregio ad una città di scienza, sapienza e tecnologia, che su queste caratteristiche deve puntare con coraggio e determinazione.

Bisogna, su questo, fare una battaglia durissima.

Dicendo che la Sinistra ha strumentalizzato la cultura, costruendo bugie degne del sistema sovietico e mettendo al vertice di fondazioni, assessorati ed enti pubblici personaggi inadeguati e faziosi

Ma non si risponde a costoro con l'ignoranza.

Si rilancia.

O si lascia.

Maurizio Porto

Incontriamo Younis Tawfik, scrittore irakeno, residente a Torino

L'Islam si muove, l'Islam soffre

di Diego Mele

Il Laboratorio incontra Younis Tawfik presso il Centro Culturale italo-arabo Dar al-Hikma di Torino.

Intellettuale e scrittore, ma anche uomo pragmatico impegnato nel concreto dell'azione sociale, Tawfik ci ricorda epidermicamente un altro esponente dell'intelligenza araba libera e moderna, il compianto Fouad Allam con cui ripartimmo nel 2010 per una nuova stagione de Il Laboratorio.

E' al suo pensiero che ci ricollegiamo, chiedendo a Tawfik se la sfida per l'Islam a noi vicino sia quello di diventare un Islam europeo, che, in qualche modo, assume le categorie culturali del Vecchio Continente come accettabili ed inseribili nella religione musulmana.

Conosco il pensiero di Fouad Allam e posso dire che la seconda e la terza generazione di musulmani arabi residenti in Italia si sentono partecipi e componenti della società italiana.

Lo hanno affermato nel recente convegno, *Islam contro Islamismo*, organizzato proprio qui, a

Torino.

Sono convinto che questi giovani siano alla ricerca di un Islam capace di adeguarsi al paese in cui vivono e di cui si sentono parte.

Sono anche loro investiti dalla secolarizzazione?

L'Islam non può convivere con la secolarizzazione, perché ha un altro modo di concepire la vita e la politica.

Il cattolicesimo, soprattutto quello che potremmo definire quello paolino, è nato in Occidente, mentre l'Islam ha basi culturali differnti: araba, persiana e turca.

Tuttavia, i musulmani che vivono in Occidente vogliono superare questa gabbia, vivendo la loro fede da occidentali.

Come, in concreto?

Assumono in termini positivi alcuni valori della società occidentale quali la libertà, la democrazia e l'emancipazione all'interno di una fede che contiene valori antichi, tradizionali.

Quindi conciliano aspetti apparentemente contraddittori?

Sì. Per esempio le ragazze portano il velo, magari più leggero rispetto a quello delle madri e

delle nonne, ma si vestono all'occidentale e, soprattutto, vivono normalmente all'interno della società italiana, intessendo rapporti con amiche e colleghe italiane.

Pregano e digiunano durante il *ramadan* senza conflitti coi tempi ed i ritmi della vita normale.

Partecipano attivamente, direi passionalmente, ad iniziative e dibattiti, dimostrando attivamente di credere nei valori della democrazia e della libertà.

Lo stesso vale per i ragazzi.

Questo è quanto accade in occidente, in Italia, ma nel Medio Oriente la situazione appare maggiormente controversa, soprattutto in Iraq ed in Siria, stravolti dall'occupazione dell'ISIS.

Certo.

Io provengo da Mosul, dove, per mano dell'ISIS, ho perso mamma e fratello.

Mio fratello era un avvocato noto per la sua libertà di pensiero: per questo è stato ucciso da un *killer* dell'ISIS con un'esecuzione a freddo.

Vorrei dire che i primi ad aver sofferto a causa delle atrocità del califfato sono stati proprio i musulmani.

Incontriamo Younis Tawfik, scrittore irakeno, residente a Torino

L'Islam si muove, l'Islam soffre

Purtroppo si vogliono strumentalizzare le atrocità commesse dall'ISIS come un conflitto dei musulmani contro l'Occidente.

Ma non è così.

Se vi sono attentati per mano dei terroristi in Medio Oriente contro comunità a stragrande maggioranza musulmana, questo passa quasi sotto silenzio.

Se le stesse cose avvengono in Europa o in America se ne dà un'enfasi molto maggiore, che porta ad una campagna di rancore contro i musulmani.

Dunque, un grido d'allarme.

Sì.

Constato che si sta creando un clima di odio contro i musulmani che ricorda quello contro gli ebrei precedente la seconda guerra mondiale.

La realtà è molto diversa rispetto a quella che si descrive.

Tuttavia l'ISIS è stato sconfitto.

Ha perso, ma non è finito, come Al Qaida.

Potrebbe innescare un miglioramento della situazione in Medio Oriente, anche per la situazione determinatasi a Geru-

salemme.

Gerusalemme, appunto, ed Israele, che cosa ne pensa?

Con Israele è possibile la convivenza e deve essere accettato.

La soluzione di due stati per due popoli appare equa e ragionevole.

Per questo appare una forzatura lo spostamento di alcune sedi di ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme, al di fuori di un accordo complessivo sulla città santa e sulla Palestina.

Tornando al clima di diffidenza nei confronti dei musulmani, qual è la situazione in Italia?

Anche l'Italia subisce questo clima, ormai non meno di altre zone dell'occidente.

La comunicazione non è sempre corretta ed esauriente e su queste lacune si inseriscono pesanti strumentalizzazioni politiche, ormai molto accentuate e ben visibili.

Tuttavia vi sono ancora forti iniziative che mirano a favorire il dialogo, come quella promossa a Torino *Noi siamo con voi*, che vede coinvolti donne e uomini di fedi ed opinioni differenti, uniti dalla volontà non solo di dialo-

gare, ma anche di conoscersi e rispettarsi nel profondo.

Devo sottolineare il grande impegno profuso dalla Chiesa cattolica torinese e dal suo Arcivescovo, monsignor Nosiglia. Non solo una partecipazione formale, ma una presenza viva, e propositiva.

Dunque, qualcosa si muove. Anche nell'universo giovanile?

Come ho detto in precedenza i giovani musulmani in Italia ed in Europa perseguono una loro strada nuova, originale.

Un solo rammarico.

Il taglio dei fondi rende più difficile l'organizzazione di iniziative nelle scuole dove si cerca di spiegare che cosa siano l'autentica fede islamica e le caratteristiche della sua cultura.

Lo si riesce a fare ancora negli spazi autogestiti dagli studenti, ma occorrerebbe riprendere momenti importanti di conoscenza e di confronto promossi a livello istituzionale.

Le nuove generazioni meritano un mondo migliore, fatto di pace, dialogo, conoscenza e comprensione.

E noi dobbiamo aiutarli.

La lunga marcia del sodalizio voluto dal compianto Gianfranco Scarpa

Dai impresa, dalla Valsusa a Torino

di Fabio Otta

Era la primavera del 2012 quando il compianto Gianfranco Scarpa, giornalista ed editore di gran vaglia, creativo imprenditore della comunicazione a 360°, iniziava a proporre ad altri imprenditori e liberi professionisti, l'idea di far nascere *un'organizzazione che come obiettivo abbia: la solidarietà reciproca nel campo del lavoro tra gli aderenti (anche generando una fitta rete di acquisti solidali, oltre che la condivisione di clienti e fornitori) e la costruzione di un ascoltato Gruppo d'Opinione (capace di rappresentare territori e bisogni, anche in rapporto con la politica)*".

Questa necessità nasceva dall'osservazione più che dall'astratto ragionamento.

Dall'osservatorio privilegiato rappresentato dal periodico *2006più Magazine*, che dirigeva ed editava con la sua Aghepos, raccontando i territori delle Valli Olimpiche e della Cintura Ovest, aveva compreso che le eccellenze di quel territorio dovevano trovare modo di fare sistema e creare

valore aggiunto per la comunità.

Poco più di un anno dopo, nell'autunno del 2013, grazie anche all'incontro con Gianluca Blandino (imprenditore e amministratore locale) e la famiglia Bonù (Agla spa), veniva presentato Dai Impresa srl. L'acronimo Dai sta per: Dignità Azione Italia.

Presidente era Gianfranco Scarpa.

Il periodico *free-press* ne diventava voce ufficiale.

Solo due anni dopo, quando Gian scomparve prematuramente, vinto in una manciata di mesi da un tumore, erano già oltre 60 gli affiliati al Gruppo: dalla grande industria multinazionale al commerciante di vicinato.

Chi intraprende, grande o piccola che sia l'impresa, di grande ha il ragionevole sogno di creare lavoro che prima non c'era, ripeteva spesso Scarpa.

Il Dai, oggi, non solo in devoto ricordo ma perché si è dimostrata l'efficacia dell'idea, pur con il fisiologico *turnover*, continua ad sviluppare la propria azione. In questo 2017, in particolare, grazie alla regia di Paolo Garbaccio, si è lavorato al radicamento in Torino. Con

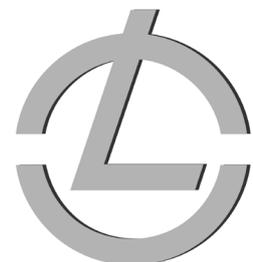
un buon successo, che dovrebbe ampliarsi nell'anno a venire.

Questo percorso è stato accompagnato anche dallo sviluppo di una nuova stagione di *2006più Magazine*, ora diretto da Marco Margrita ed edito da Echos Group.

Professionista e realtà che gestiscono tutta la comunicazione e le strategie di sviluppo di Dai Impresa (www.daiimpresa.it).

Fare insieme, costruisce.

Realtà come quella che abbiamo presentato cercano di dimostrarlo.



IL LABORATORIO

Seconda parte del contributo di un autorevole federalista torinese

Le cause della situazione critica in Italia

grandioso (ed enormemente impegnativo) disegno di stabilizzazione delle regioni (in particolare l'Africa e il Medio Oriente) da cui proviene un'emigrazione eccessiva e sempre meno gestibile. A queste sfide dobbiamo aggiungere quella proveniente dalla crescente disaffezione dei cittadini europei nei confronti della Ue, che si manifesta in particolare nella crescita dei partiti e dei movimenti nazionalpopulistici (che, tra l'altro, hanno contribuito in modo decisivo alla Brexit), e che deriva fondamentalmente da due fattori. Il primo è costituito dall'incapacità dell'Ue - che ha le sue radici nel sistema intergovernativo paralizzato dai veti nazionali - di affrontare in modo efficace i problemi più acutamente sentiti dai cittadini europei, che si riferiscono ai differenti aspetti della sicurezza (economica, sociale, ecologica, internazionale, governo dell'emigrazione, terrorismo). Il secondo fattore consiste nella mancanza di una reale legittimazione democratica delle istituzioni europee, dato che le fondamentali decisioni sopranazionali non sono né efficienti né soggette ad un controllo demo-

cratico corrispondente a quello richiesto dai canoni della civiltà politica occidentale. Questi fattori rinviano all'esigenza cruciale di un vero governo europeo che sia espressione della partecipazione dei cittadini europei al processo democratico. Veniamo ora alle implicazioni negative per l'Italia dell'incompletezza dell'unificazione europea. Vanno sottolineati in particolare i seguenti punti: - Con la partecipazione all'integrazione economica europea l'Italia nel suo complesso ha certamente ottenuto grandi progressi, ma la mancanza di un governo economico europeo ha avuto effetti negativi sotto più punti di vista: 1) innanzitutto il meccanismo del vincolo ai parametri finanziari stabiliti nel Trattato di Maastricht, che doveva accompagnarsi ad un ruolo sentinella dei mercati, si è rivelato del tutto inadeguato a favorire la convergenza all'interno dell'area dell'unione monetaria. Per l'Italia, paradossalmente, il risultato è stato che l'euro ha protetto il paese, garantendone la stabilità finanziaria anche in assenza di

riforme strutturali e politiche serie di rientro del debito, coprendo quindi in qualche modo i difetti di governo negli anni cruciali a partire dall'avvio della moneta unica, 2) l'arretratezza del sistema paese senza il sostegno di una sostanziosa integrazione economica positiva a livello europeo (irrealizzabile in assenza di un governo federale europeo fondato sul consenso dei cittadini europei da nord a sud e da ovest a est dell'Europa) è rimasta invariata, anzi, si è acuita a fronte delle sfide poste dalla nuova rivoluzione tecnologica e dei contraccolpi della globalizzazione; questo ha rallentato anche il progresso verso il superamento degli squilibri economico-sociali e territoriali italiani (tenendo conto che l'integrazione economica ha oggettivamente diminuito in modo decisivo l'efficacia degli strumenti nazionali di politica economica) e infine, in connessione con la crisi economico-finanziaria mondiale, ne ha favorito una accentuazione, producendo tensioni sociali e spinte populistiche. - La mancanza di una politica estera, di sicurezza e di difesa unitaria europea e di una vera po-

Seconda parte del contributo di un autorevole federalista torinese

Le cause delle situazione critica in Italia

litica sopranazionale dell'emigrazione fa sì che l'Italia si trovi particolarmente esposta di fronte alle sfide della sicurezza e dell'emergenza migratoria, il che porta al crescere di recriminazioni contro l'inadeguata solidarietà europea. - I deficit di democrazia e di efficienza che caratterizzano i meccanismi istituzionali europei a causa della loro natura intergovernativa fanno sì che la democrazia sia sostanzialmente confinata a livello nazionale dove non si possono più prendere decisioni strategiche, mentre dove queste devono essere prese (a livello sopranazionale) non esiste ancora un meccanismo politico-democratico adeguatamente sviluppato. Si è quindi prodotto un vuoto di politica e di democrazia., cioè di capacità di elaborare grandi disegni orientati all'interesse generale, intorno ai quali si possa suscitare lo spirito civico e, quindi, la grande risorsa della solidarietà. In questa situazione (che si innesta nel quadro di relativa arretratezza storicamente radicata) non ci sono più freni al dilagare della corruzione, degli egoismi individuali, corporativi e loca-

li e alle fughe nell'irrazionalità. L'indebitamento patologico italiano deve essere collocato, per essere adeguatamente compreso, in questo contesto, che rafforza le implicazioni negative della mancanza di una adeguata integrazione economica positiva e, quindi, solidale ⁽⁴⁾.

- Se la situazione dell'incompleta unificazione europea ha rafforzato in generale in tutta Europa le tendenze nazional-populistiche, non c'è da stupirsi che in Italia, che ha un sistema politico storicamente più arretrato e che è più fragile dal punto di vista democratico, l'effetto sia stato quello di portare un paese che aveva il primato del sostegno popolare all'idea dell'unità europea ad avere ora il primato fra i paesi fondatori per quanto riguarda il rifiuto dell'Ue e in modo specifico dell'unione monetaria.

⁽¹⁾ Cfr. M. Albertini, *Il Risorgimento e l'unità europea*, Napoli, Guida, 1979; S. Pistone, *L'Italia e l'unità europea*, Torino, Loescher, 1996; U. Morelli e D. Preda (a cura di), *L'Italia e l'unità europea dal*

Risorgimento ad oggi. Idee e protagonisti, Padova, CEDAM, 2014.

⁽²⁾ Cfr. S. Pistone, *Il dibattito in Germania su democrazia e unificazione europea: il confronto fra Habermas e Streeck*, in "Il Federalista", 2013, n. 2-3; Id., *Federazione europea come risposta alla crisi esistenziale dell'integrazione europea e per superare gli squilibri fra paesi forti e paesi deboli dell'Unione Europea*, in "Piemonteuropa", 2013, n. 1-2; id., *Lo scenario dell'unione politica federale della democrazia multilivello. Perché e come?*, relazione al Seminario politico di Bardonecchia (5 maggio 2017) ²

⁽³⁾ Cfr. S. Pistone, *Unione politica e sfide della sicurezza*, in "Paradoxa", 2015, n. 3; Id., *Realismo politico, federalismo e crisi dell'ordine internazionale*, in "Il Federalista", 2015, n. 1; F. Spoltore, *Unione federale e difesa europea*, in "Il Federalista", 2016, n. 2-3

⁽⁴⁾ Cfr. *Un governo di emergenza costituzionale per riportare l'Italia nel solco delle democrazie europee*, in "l'Unità Europea", 2016, n. 1

Unite finanziaria e milleproroghe

Senza coraggio

di Pietro Bonello

La Legge Finanziaria 2018 batte ogni *record* di illeggibilità.

La necessità ormai rituale di porre la fiducia sul *maxi* emendamento del Governo che media tra le varie proposte di modifica dei partiti stravolge l'impianto originario del testo e introduce un coacervo di commi che saltellano di palo in frasca rendendo difficile all'interprete coordinare le nuove disposizioni con le norme esistenti.

Quest'anno poi la chiusura della legislatura ha costretto il Parlamento ad inserire nella Legge di Bilancio anche quelle disposizioni correttive che in tempi normali sarebbero entrate a far parte del cosiddetto Decreto Milleproroghe, per cui non stupisce di trovare disposizioni che impegnano risorse dello Stato accanto ad altre che non hanno contenuto economico ma si limitano ad allungare scadenze più o meno già prorogate.

Ci aveva provato Berlusconi nella legislatura 2001-2006 ad introdurre una semplificazione nella legge di bilancio che mandava in pensione il corpo

volume che occupava un intero supplemento – cartaceo – della Gazzetta Ufficiale sostituendo con una serie di tabelle che identificassero con chiarezza l'allocatione delle risorse e l'entità dei fondi destinati a ciascuna macroarea, lasciando ai ministeri il compito di distribuire la provvista tra le varie spese di competenza.

Purtroppo alla riforma non si è accompagnato uno snellimento della macchina burocratica, per varie ragioni.

Da una lato la forte resistenza di una parte di singoli o gruppi di potere della Pubblica Amministrazione che a torto o a ragione temevano di perdere ampi margini di potere discrezionale e, con essi, una ragione di vita.

Dall'altro il più generale scardimento dell'etica pubblica che ha portato i gestori delle risorse, potere legislativo in testa, a considerare i soldi dei cittadini come una variabile indipendente dell'economia, talché si potesse considerare l'imposizione fiscale come un *bancomat* da cui attingere per elargire mance a pioggia.

Il colpo di grazia è stato assestato da una sorta di onda lunga del sistema elettorale cd *Porcellum*.

L'aver costruito un Parlamento di nominati, magari paracadutati da altre Regioni senza il benché minimo legame con il territorio ha finito per caricare la responsabilità dell'allocatione delle risorse sugli organi centrali dei Partiti, segretari o più semplicemente *leader* di fatto. Costoro, perso ogni contatto con la base, altro non potevano fare che legarsi mani e piedi a *lobby* meno influenti che garantissero adeguato sostegno economico e organizzativo in cambio di favori a spese della collettività.

Intendiamoci: le *lobby* sono sempre esistite in tutti i Paesi, anche in quelli di più antica tradizione democratica.

La nostra peculiarità è che i gruppi di interesse intervengono in una realtà dove le risorse economiche di base, quali le materie prime e l'energia, non ci sono e quindi negoziano i frutti di un'economia virtuale basati su flussi finanziari, anch'essi scarsi visto il limitato parco di titoli della nostra Borsa.

Una spartizione quindi di potere risorse cui si accompagna la mano libera in politica a quelle forze che puntano tutto sui di-

Unite finanziaria e milleproghe

Senza coraggio

ritti e nulla sui doveri e che per tener buona la massa (l'opinione pubblica è tutt'altra cosa) offrono *panem et circenses* di buona memoria: il *panem* null'altro è che le mance della Finanziaria.

Sarebbe perciò auspicabile un ritorno all'antico, con una Finanziaria snella e tabellare, con due ulteriori affinamenti che suonerebbero come un richiamo alla responsabilità: dividere gli impieghi in parte corrente, precauzionali e di investimento, con divieto di travaso fra capitoli di spesa non omogenei ed introdurre per gli investimenti un vincolo di pianificazione a medio lungo termine.

Facciamo qualche esempio.

Il c.d. *sisma-bonus* ed il *bonus* per l'efficienza energetica sono stati lodevolmente prorogati anche per l'anno in corso per incentivare l'adeguamento di edifici a *standard* di sicurezza e di consumo intelligente che sono destinati a ripercuotersi in modo virtuoso sul bilancio dello Stato per gli anni a venire, sotto forma di minori spese per la ricostruzione in caso di calamità e diminuzione della bolletta energetica.

Ma allora perché non renderli

strutturali, prevedendo uno stanziamento per credito di imposta per almeno una decina d'anni?

La misura consentirebbe di approfittare dell'incentivo, quindi di investire, anche a coloro che magari quest'anno non possono spendere per interventi molto costosi ma che un altr'anno o fra due potrebbero mettere mano al portafogli sull'onda della ripresa, senza l'affanno di dovere anticipare investimenti sull'onda dell'incertezza circa la proroga annuale delle agevolazioni.

In tal modo si coprirebbe un periodo sufficiente a consentire un ciclo pluriennale di interventi di manutenzione o sostituzione coerente con la durata residua degli edifici più inefficienti o pericolanti, magari accompagnando gli interventi con una mappatura del territorio, di modo da scoprire o evitare un'altra Casamicciola o il perpetuarsi dello smog nel Bacino Padano.

Sul fronte delle spese per imprevisti si potrebbero liberare risorse da investire negli altri due comparti, spesa corrente e investimenti, tenendo a bilancio quel minimo che serve per il caso di

calamità naturali nostre o altrui, al cui sollievo potremmo essere chiamati in relazione ad inderogabili impegni internazionali di rilevanza costituzionale.

Un'ultima notazione. La visione dell'economia che si richiede dal provvedimento di bilancio è di tipo strutturale. Perché approfittare della scadenza di fine anno per introdurre l'ennesimo tormento all'imprenditore sotto forma di limitazione alla detraibilità dell'IVA sulle fatture per effetto della registrazione tardiva? Sarà l'ennesima corsa di fine anno a raccogliere documenti con la paura di sbagliare degli onesti e del menefreghismo dei disonesti tra i quali, spiace dirlo, dobbiamo annoverare spesso volte le Pubbliche Amministrazioni che gestiscono attività economiche, le quali emettono e inviano fatture con ritardi che danneggiano l'Erario e ora anche il cittadino-suddito.

Meglio starsene zitti che non dire ciò che si pensa

Opinioni e censura

di Luca Vincenzo Calcagno

Le Feste sono anche tempo libero, da dedicare (ancor più modestamente del solito) alla pratica di scorrere la timeline *facebookkiana*.

Al di là dello sciabordare di *fake news*, *spam* di varia natura, *meme*, foto più o meno veritiere sullo *status symbol*/economico del *postatore*, ciò che maggiormente intriga sono i gruppi; specie quand'essi si riferiscono a una *piccola città*, *bastardo posto* (cit. Guccini).

Avviene che come un perverso frattale anche in essi si ripete il meccanismo delle *fake news* e dello *spam*, sia esso a fini commerciali o meramente dell'anima, ovvero conversare.

Così si scrive e si fa *peccato* (laico) scrivendo (ahimè) con troppa sincerità (o ingenuità) ciò che si pensa, proprio ciò che si pensa.

Se si osserva la politica (o ci si rapporta alle proprie idee) non come il tifoso la squadra di calcio (cioè prendendo una parte e assumendola tutta) bensì come

l'allenatore nel periodo (concomitante) del calcio-mercato (ovvero rivolgendosi a tutte le possibilità e da esse traendo ciò che di più buono vi è, dal proprio punto di vista), si corre il rischio che il dibattito generi in cagnara; o peggio: ogni intervento, condotto con il principio *dell'allenatore* (e pertanto per statuto non politicamente corretto) finisca in una lapidazione digitale.

Se si è fortunati, ci si becca del *rossobruno*, altrimenti del *fascista* o, peggio ancora, del *fasista* (chi leggiucchia le vignette di Ghisberto comprenderà quest'ultimo insulto).

Certi temi (etici, o legati alla migrazione per esempio) appena evocati fanno sì che gli attori delle conversazioni assumano (inconsapevolmente) i ruoli dei *buoni* o dei *cattivi*, senza sfumature di grigio (non cinquanta, ne basterebbero meno), e senza smottamenti critici da quelle due o tre verità che l'una e l'altra parte sciorinano.

In *media stat vir-*

tus, di certo per gli stoici, forse ancora oggi, ma non in rete.

Però l'uomo è un legno storto, pertanto si può (si deve?) chiudere un occhio (non senza digrignare i denti) prima che venga chiuso.

Ciò che lascia perplessi (o almeno il sottoscritto) è quando in queste conversazioni viene fuori la richiesta (mai però in questi termini) di censura (preceduta sempre da un democratico scandalizzarsi). Si invocano ban e rimozione dei post, ignorando (proprio a volte a sinistra) che differenza è ricchezza?

Eppure sembra che ci si stia attrezzando per la censura: lo fanno i siti e ci ha pensato anche il Governo.

Speriamo che l'anno incipiente (marzo) ci porti una politica che non corra appresso alle *fake news* con il rischio di generare una sorta di ministero ombra della Verità.

Basterebbe al massimo che smonti a colpi di legge il sistema delle pubblicità a *click*, principale motivo (dopo gli stranoti *hacker* russi, ovviamente) che regge il cosmo di *notiziechenessunotidiràmai.it*

Considerazioni di fine anno

Mondo fragile

di Marco Casazza

Arriva la fine dell'anno civile e giunge il tempo dei bilanci.

Guardiamo, prima, indietro.

Pensiamo che tutto si risolva avendo la possibilità di andare al supermercato?

Potendo comprare tutto, avendo a disposizione di tutto, risolviamo i nostri problemi?

Girando per le strade, scrutando le nostre conoscenze, leggendo, interrogandosi, diciamo di no.

Incendi hanno devastato i nostri bei boschi.

La qualità dell'aria fa pena. Continuiamo a consumare quantità spropositate di energia, produrre rifiuti, inquinare le acque.

Molte persone continuano, in casa nostra, a non avere da mangiare o a non trovare un lavoro, che possa dare loro dignità.

Le minacce di guerra sono presenti ogni giorno...

Il mondo è fragile.

Non tanto il pianeta, quanto il nostro mondo.

Quel piccolo bambino, che si festeggia a Natale, è un simbolo di fragilità.

Guardiamo avanti.

Dipendiamo, per sopravvivere, da questo pianeta.

Non dalle tecnologie, che siamo bravissimi a inventare.

Piuttosto, come possiamo usare le tecnologie per difendere la fragilità del nostro mondo, senza distruggere ciò che sorregge la nostra vita, cioè il nostro pianeta?

Tante persone, in tutto il mondo, se lo domandano e hanno deciso di dedicare la loro vita allo studio per questo.

Hanno trovato una risposta?

Forse no.

O meglio, non una sola. Però hanno trovato un *modus operandi* univoco.

La condivisione del pensiero.

Quella condivisione, che fa forti i fragili.

Possiamo vivere meglio?

Sì.

Possiamo vivere in un luogo migliore?

Sì.

Partendo dalla condivisione.

Buon anno.

Auguri di buon 2018

La redazione de

Il Laboratorio

si unisce agli

auguri di Marco,

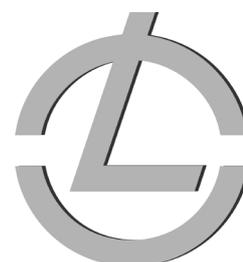
auspicando

un 2018

sereno e felice

a tutti i nostri

lettori



Franco discorso il 23 dicembre

Francesco e la *sua* Curia

di Franco Peretti

Per la quinta volta, durante il suo pontificato, il 23 dicembre u.s., Francesco parla alla Curia, che definisce la *Diaconia ministeriale* e di nuovo, in un incontro importante e denso di significati, come è quello degli auguri natalizi, non esita ad esporre in modo chiaro il suo pensiero in merito al lavoro della struttura centrale della Chiesa Romana. Questa sua riflessione ha due tempi: nel primo il papa guarda al passato anche recente, nel secondo delinea il futuro della burocrazia ecclesiastica, indicando gli obiettivi da raggiungere.

Lo sguardo al passato

L'esame del passato per il pontefice mette in evidenza ancora una volta serie criticità. Dopo aver riconosciuto infatti che nel complesso la Curia, vale a dire la struttura romana al servizio dell'intera Chiesa, ha dimostrato di svolgere un ruolo accettabile per la comunità cattolica, Francesco sottolinea in modo molto esplicito un pericolo riscontrabile

in seno alla Curia: la presenza *dei traditori di fiducia e degli approfittatori della maternità della Chiesa* ossia di “ *persone che vengono selezionate accuratamente per dare maggior vigore al corpo e alla riforma, ma – non comprendendo l’elevatezza della loro responsabilità – si lasciano corrompere dall’ambizione e dalla vanagloria e quando vengono allontanate si auto-dichiarano erroneamente martiri del sistema, del “ papa non informato”, della “vecchia guardia”*. Ho voluto riportare integralmente il pensiero di papa Francesco al fine di non essere accusato di aver calcato troppo la mano. Inoltre il pontefice fa anche richiamo ad un'altra categoria, da porre accanto a quelli che sono stati allontanati, quella degli operatori curiali in crisi. A questi Francesco porge la mano garantendo loro tutto il tempo necessario *per riprendere la giusta via, nella speranza che trovino nella pazienza della Chiesa un'opportunità per convertirsi e non approfittarsene*. Un invito molto esplicito al cambiamento, che è anche un

valore del Natale cristiano.

Aspettative di Francesco

Anche se Francesco è stato molto pesante nei confronti di chi ha tradito, invitando nel contempo chi indugia, avendone la passibilità, a cambiare, Egli non si sottrae al compito di evidenziare in termini positivi l'importante funzione della Curia. Lo fa in termini prima dottrinali e poi in termini operativi. Da un punto di vista dottrinale afferma che il governo della Chiesa, come istituzione, deve avere un compito, e quindi una funzione, *diaconale*, cioè essere al servizio della comunità religiosa. Tutto questo si ricava, dice il papa, dalla tradizione. Interessante questo richiamo, che assume per certi versi toni aulici. Partendo dalla visione che san Gregorio Magno ha del pontefice, Francesco afferma che, se il papa è *servus servorum* e quindi un servitore di Cristo, il quale *si è fatto servo ed ha lavato e lava i piedi sporchi*, anche la Curia, che collabora con

Franco discorso il 23 dicembre

Francesco e la *sua* Curia

il papa, deve svolgere un lavoro diaconale, un lavoro di grande significato ed importanza, ma di servizio al prossimo. Francesco richiama, anche per enfatizzare questo ruolo, un brano tratto dalla *Didascalia Apostolorum* dove si legge: *Il diacono sia l'occhio e la bocca del vescovo, il suo cuore e la sua anima* ed aggiunge che *a questa concordia è legata la comunione, l'armonia e la pace nella Chiesa in quanto il diacono è il custode del servizio della Chiesa*. Richiamandosi poi all'orecchio ed alla bocca, il papa sottolinea la duplice funzione dei due organi: il primo, l'orecchio, non solo fa ascoltare ma contribuisce all'equilibrio corporeo, il secondo, la bocca, non solo fa assaporare, ma contribuisce ad esprimere pensieri. Accanto alle sottolineature giuridiche e funzionali, Francesco mette in evidenza le due direzioni di lavoro della Curia: *ad intra* e *ad extra*. Per quanto riguarda il ruolo *ad intra*, cioè all'interno della Chiesa, Francesco mette in evidenza il servizio della Curia verso le Chiese locali e quindi il compito della Curia a tenere i

collegamenti e garantire comunione tra papa e vescovi. Per quanto riguarda questo lavoro con soddisfazione il papa sottolinea il concreto miglioramento dei rapporti e delle relazioni tra centro e periferia. Grande poi è il compito della Curia nelle attività *ad extra*, in altre parole con il mondo. Il dialogo con il mondo contemporaneo, voluto dal Concilio Vaticano II impone ruoli sempre più significativi al papa. Le cronache degli ultimi decenni mettono in evidenza la funzione assai importante del pontefice, che spesso è chiamato, proprio per la sua posizione *super partes*, ad interventi di mediazione. Per questi interventi l'azione del pontefice necessita di supporti, che solo un lavoro puntuale ed intelligente riesce a predisporre.

Alcuni cenni operativi

Senza voler approfondire in questa sede mi sembrano indicativi alcuni titoli: la Curia ed il rapporto con le nazioni, la Curia e le chiese particolari, la Curia e le chiese orientali, la Curia ed il dialogo ecumenico, la Curia e l'Ebraismo, l'Islam e le altre religioni. Per tutti

questi argomenti il papa ha dato indicazioni puntuali e precise di indirizzo.

Conclusione

Francesco in questo suo messaggio ha fatto un invito da un lato all'umiltà degli operatori con quel significativo richiamo all'atteggiamento diaconale e nello stesso tempo ha messo in evidenza l'importanza della Curia come istituzione per il delicato ruolo all'interno della comunità cattolica e per il pesante ruolo di assistenza al pontefice per il dialogo con il mondo contemporaneo. Ancora una volta dunque un tipico esempio di discernimento, ancora una volta una pagina di sapienza.